L. LOMBARDO RADICE

Vita di Stalin

E' apparsa la traduzione italiana del volume: « Giuseppe Stalin - cenni biografici », compilato a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin da un gruppo di compagni e studiosi bolscevichi (Alessandrov, Galaktionov, Kruskov, Mitin, Mocialov, Pospelov). E' un bel volumetto, rilegato, di più di 200 pagine; elegante, chiaramente stampato, con magnifiche fotografie fuori testo, eppure — come tutte le « Edizioni in lingue estere » dell'Istituto — molto economico: è da sperare quindi che esso figuri presto nelle biblioteche delle nostre Sezioni ed anche nelle piccole biblioteche personali che tanti operai con sacrificio amano costituirsi.

Quello che colpisce maggiormente, alla prima lettura, sono i criteri di assoluta serietà con cui il libro è stato redatto. Gli autori hanno voluto ricordare quello che è essenziale nella vita di quest'uomo d'eccezione: la sua opera di militante prima, di capo rivoluzionario poi, di guida infine dei popoli del primo paese socialista, nella costruzione del socialismo, nella sua difesa, nel suo sviluppo verso il comunismo (Non abbastanza illuminata forse nel volume l'opera di Stalin come capo della classe operaia internazionale, dopo la morte di Lenin; ma bisogna tener conto che si tratta di « cenni » biografici).

Eppure non sarebbero davvero mancati gli elementi « personali » nel senso dell'audacia, del dramma, dell'avventura: basta pensare alle 7 deportazioni e alle 6 fughe prima del 1917, agli anni ed anni di vita e di intensa attività illegale, ai risolutivi, drammatici interventi sui fronti decisivi della guerra civile e così via. Eppure non sarebbero mancati gli elementi collaterali « giornalisticamente interessanti » (nel senso in cui il giornalismo è inteso dai superficiali Corresio della stampa in rotocalco): che so io, la cultura tecnica specializzata di Stalin (che, sebbene di origine proletaria, fece studi anche tecnici e fu qualche anno osservatore calcolatore all'Osservatorio astronomico di Tiflis), e più in generale la sua straordinaria cultura, anche fuori dal campo strettamente storico, politico e filosofico.

Un giovane compagno, con il quale parlavo del volume, mi diceva che quando si parla delle evasioni dalla Siberia il racconto si ferma « sul più bello ». Non nego che abbiano interesse anche certi particolari: trovo però giustissimo il criterio adottato. Giustissimo perchè vero. La caratteristica essenziale della vita di Stalin — come già quella di Lenin — mi pare proprio il suo fare tutt'uno, giorno per giorno, con la lotta delle masse per la liberazione dalla schiavitù capitalistica, per la vittoria del socialismo. La vita di Stalin è insomma la lotta di milioni e milioni di lavoratori, di uomini semplici, che diviene coscienza sicura e profonda; cosecienza che a sua volta interviene come fattore decisivo nella lotta, per orientarla e condurla alla vittoria.

« Ricordo — dice Stalin — l'anno 1898, quando mi fu affidato per la prima volta un circolo di operai delle officine ferroviarie (a Tiflis). Qui, in mezzo a questi compagni, ricevetti il mio primo battesimo rivoluzionario. I miei primi maestri furono gli operai di Tiflis ».

Tra gli operai del Caucaso, Stalin si forma come dirigente rivoluzionario di massa. Il Caucaso in quegli anni andava diventando una grande regione industriale: il capitalismo vi si sviluppava intensamente, si costituivano grandi eserciti proletari (quante sciocchezze non si sono dette e non si continuano a dire su una Russia zarista « puramente contadina »!) Stalin lavora a dare una coscienza socialista a nuclei operai di avanguardia e insieme a sospingere e guidare alla lotta le grandi masse operaie: realizzando in concreto nel Caucaso, sull'esempio dell'Unione per l'emancipazione del lavoro di Lenin a Pietroburgo, il fondamentale principio marxista della fusione del socialismo scientifico con il movimento operaio. Da Tiflis, a Batum, a Baku, il grande centro del petrolio.

« Due anni di lavoro rivoluzionario tra gli operai dell'industria del petrolio mi temprarono, fecero di me un combattente nella pratica, un dirigente nell'azione. In contatto da un lato con degli operai d'avanguardia, impegnato dall'altro lato nella bufera dei conflitti più acuti tra operai e industriali del petrolio, appresi per la prima volta che cosa volesse dire dirigere le grandi masse operaie; ivi, a Baku, ricevetti così un secondo battesimo di fuoco rivoluzionario ».

La lotta nel Caucaso era complicata dal fatto che la popolazione vi era composta dalle più diverse nazionalità: armeni, georgiani, turchi, ecc. Stalin affronta così in concreto, sin dai primi anni della sua attività, quella « questione nazionale » sulla quale ha dato, da allora in poi, un contributo essenziale al marxismo.

Stalin lotta — contro le tendenze disgregatrici e opportuniste del « Bund » ebraico ecc. e contro le deviazioni teoriche e pratiche della socialdemocrazia austriaca — per l'organizzazione internazionalistica unica dei varii gruppi nazionali: e insieme per l'autonomia regionale, anzi per l'autodecisione delle nazioni fino al diritto, se necessario, alla separazione statale.

Stalin comincia a delineare sin d'allora la strategia proletaria nella questione nazionale: *trasformare le grandi masse oppresse dall'imperialismo nei paesi soggetti e nelle colonie da riserva dell'imperialismo in riserva della rivoluzione.*

A Pietroburgo, nel 1917, il terzo battesimo del fuoco rivoluzionario, « in mezzo agli operai russi, liberatori dei popoli oppressi e promotori della lotta proletaria di tutti i paesi e di tutti i popoli... nel crogiuolo delle grandi battaglie tra il proletariato e la borghesia, nel periodo della guerra imperialista. Ivi, in Russia, sotto la direzione di Lenin, divenni uno degli artefici della rivoluzione ».

Voler accennare, anche per sommi capi, all'attività di Stalin dall'ottobre in poi, in un articolo, è impossibile. Vogliamo sottolineare qui solo l'elemento principale della vittoriosa strategia leniniana e staliniana: la conquista di alleati al proletariato.

Altro che imposizioni dall'alto! Altro che dittatura di tipo militare! Stalin tien sempre presente, in ogni istante, che ciò che decide di tutto è il *consenso* di milioni di uomini: « la tacita simpatia, nessuno la vede o la sente, ma essa decide di tutto » — ha detto una volta. Stalin ci dice che *anche nella guerra alla base della forza e della vittoria delle armi è il consenso di milioni di uomini.* « La forza decisiva, che ha assicurato la storica vittoria sul nemico dell'umanità: il fascismo », è stata per l'U.R.S.S. la fiducia del popolo nel governo sovietico, nel partito bolscevico, nel suo capo; è stato il fatto che milioni di lavoratori hanno sentito come ragione di vita o di morte le conquiste della patria socialista.

Leggendo questa biografia di Stalin mi sono venute in mente alcune frasi della « Dialettica della natura » di Engels: « Quanto più gli uomini si allontanano dall'animalità, nel senso ristretto della parola, tanto più fanno essi stessi la loro storia, consapevolmente: tanto minore diviene l'effetto su tale storia di influenze impreviste e di forze incontrollate, tanto più esattamente il risultato storico corrisponde allo scopo prestabilito. Ma se poi applichiamo questo criterio alla società umana — anche ai popoli attualmente più evoluti — troviamo ancora una colossale sproporzione tra le mete prefissate e i risultati raggiunti; vediamo che le influenze impreviste predominano, che le forze incontrollate sono molto più potenti di quelle messe in movimento secondo un piano ».

Le vite come quella di Stalin, come già quella di Lenin, sono il primo esempio di una condizione umana più elevata, di un'umanità che domina le condizioni esterne invece di esserne dominata: le vite di uomini liberi e liberatori.

LA VIA DEL PARADISO

M-A-R-I-A
Ministero - Aviolinee - Rapide
Itinerarii Astrali
Aviocentro di Napoli
BIGLIETTO SPECIALE N. 18

da Napoli (1) al Paradiso - Sola andata

Concessione speciale mariana	Posti... uno	Importo.....
Data di emissione 30-5-1948	Classe... I	Tutta la vita passata nella
Intestato al... Sig. (2) PINA AMEDEA	Via... Penitenza.	Sacrifizio e nell'Azione.
Fermata intermedia....		
Purgatorio (3)		
Validità.....tutta la vita		

NOTE.

(1) Il biglietto emesso dall'Aviocentro di Napoli (Sezione S. Agostino degli Scalzi - Materdei) è valido per l'inizio del viaggio da qualunque altro aviocentro.

(2) Il detentore del biglietto scriva di proprio pugno il suo Cognome e Nome.

(3) Il Ministero dispone anche di Aviolinee ultrarapide senza la fermata del Purgatorio per quei Viaggiatori che, al momento della partenza, saranno forniti di Indulgenza Plenaria o di contrizione perfetta. A tale scopo si consiglia la devozione alla Madonna che consiste nell'imitazione delle sue virtù e di quelle del Figlio suo.

L'Ufficiale di servizio
Il Predicatore

Come si può leggere nell'articolo che riportiamo sotto, infinite sono le strade attraverso le quali il nostro clero pensa di poter giungere ai fedeli per inculcare in essi la persuasione a bene operare ».

Il decalogo del buon propagandista cattolico si è rimodernato, per questo scopo. Gli inventori del C.I.P., del Comitato Civico, dei Raduni e di tante altre cose una ne fanno e cento ne pensano.

Ed ecco trovato un bel « Biglietto per il Paradiso » da ottenersi in parrocchia dietro impegno di « bene operare ». E cioè di essere un buon mangia-comunisti, di seguire punto per punto le direttive politiche della D.C. e di Padre Lombardi.

Il biglietto dà diritto tra l'altro all'atterraggio in Paradiso ed è redatto, come ognuno può constatare, in uno stile tra il parrocchiale ed il pubblicitario. Avanti, signori, salite sul « Constellation », ben meritato premio che le gerarchie ecclesiastiche elargiscono ai mangia comunisti: Le vie del Paradiso sono vostre! Questa la sostanza del biglietto.

Veramente infinite sono le vie dell'oscurantismo moderno. Di queste malefiche idiozie che tentano di abbattere l'intelligenza per far luogo alle nuove superstizioni, è cosparsa la strada che batte oggi il clero politici italiano.

Gli uomini di buon senso sanno chi debbono ringraziare.

IL CLERO ALL'OPERA NELLA PROVINCIA ITALIANA

Bergamo, banco di prova per le gerarchie ecclesiastiche

Dall'organizzazione sindacale a quella sportiva - Le aviolinee per il paradiso, ultimo ritrovato della propaganda clericale

VI

BERGAMO, settembre. — *Questa dovrebbe essere una « terra d'esperimento ». Qui dovrebbe essere possibile alle gerarchie ecclesiastiche e « para-ecclesiastiche » di sperimentare, sul terreno concreto, le ricerche fatte nel chiuso dei Conventi, nelle sale di riunione: qui dovrebbe essere possibile attuare ogni nuova direttiva di propaganda e di organizzazione religiosa.*

La terra di Bergamo a questo è destinata, almeno nelle intenzioni dei « crociati ». Girare la provincia di Bergamo significa vedere a che punto sono i preti nella loro fatica di sfruttare, sul terreno dell'organizzazione, i risultati del 18 aprile; significa vedere fino a che punto riescono e fin dove non riescono. E significa vedere, anche, e giudicare i frutti di questa fatica. Altro posto d'Italia più « avanzato » non c'è: sicchè i risultati di Bergamo, ed i riflessi che hanno nelle altre regioni d'Italia, sono elementi di giudizio definitivo.

Padre Lombardi, « leader » dei mangiacomunisti di A. C.

Un prete per delegazione

Il 20 luglio, a Bergamo, c'è stato il Congresso provinciale delle A.C.L.I. Non c'era una sola delegazione locale che non fosse accompagnata da un prete. Bene, questo rientra negli schemi organizzativi del sindacato scissionista.

Riuniti nella grande sala, i preti non parlavano: si organizzavano in modo da avere sempre sott'occhio ognuno i propri delegati. Non li perdevano di vista un attimo solo: li guardavano con uno sguardo tranquillo, sicuro, fermo. Ogni delegato, in sostanza, aveva la sensazione di essere di fronte alla voce della propria coscienza in cui l'inferno è sempre presente. Si discusse per un paio d'ore. Alla fine fu approvata una mozione scissionista. Dopo di che i « delegati » furono liberi di sottrarsi, fino all'ora del ritorno in paese, alla sorveglianza del prete. Quei « delegati » i preti di Bergamo li chiamano uomini liberi, membri di un libero sindacato.

Il clero, a Bergamo, ha un giornale quotidiano: un buon giornale, tecnicamente ben fatto e diretto da un prete. Per moltissimi giorni la terza pagina di questo giornale non ha avuto altri temi al di fuori delle A.C.L.I. La metà di ogni terza pagina è dedicata all'attività del « Patronato Acli », che è un organo di assistenza. Una di queste pagine ha per titolo: « Sedicimila pratiche esperite per ottantamila lavoratori ». E il testo non è che una ferma molto abile di ricatto.

Ricatto sulla fame

In sostanza in ogni riga è detto: « Se volete essere assistiti iscrivetevi alle Acli ». Altro che azione di guida per l'emancipazione dei lavoratori! Qui c'è la forma più pericolosa del ricatto sulla fame, il che, abbinato al metodo di sorveglianza dei preti sui lavoratori, come s'è visto nell'esempio del Congresso provinciale della ACLI, significa che anche nel posto dove i preti sono più forti che in qualsiasi altra regione d'Italia, non c'è nessun « messaggio sociale » che essi si preoccupino di realizzare. Significa che, nella loro azione, non c'è niente altro che la volontà di impadronirsi, con l'arma del ricatto spirituale e materiale, della vita di ogni uomo.

I metodi marginali possono essere, e sono, diversissimi. Ma hanno valore diverso da questo, forse, le feste di rione organizzate ogni settimana dai parroci per raccogliere quanta più gente è possibile intorno alla parrocchia? Hanno valore diverso le spettacolose gare sportive organizzate tra i giovani dell'Azione Cattolica? Hanno valore diverso le Cooperative, le « Latterie » e tutti gli altri nuclei di organizzazione popolare?

E, del resto, anche qui si trovano esempi di propaganda del tipo di quella dei preti veneti o, peggio, di quelli meridionali.

Un documento incredibile

Per me che ero andato a Bergamo a concludere la mia inchiesta con l'intento di studiare seriamente i risultati raggiunti dai preti in un posto dove la loro organizzazione dovrebbe essere un modello di civiltà, è stata una delusione. Sicchè rinuncio a raccontare altri episodi.

C'è soltanto un documento da analizzare: un documento che è di Napoli ma che potrebbe essere di una qualsiasi altra città d'Italia, Bergamo compreso, perchè questo è l'orientamento che si va facendo strada.

In una parrocchia di Napoli, a S. Agostino degli Scalzi, Rione Materdei, il parroco, all'inizio del « Mese Mariano », ha promesso, per la fine del « Mese » un « bellissimo premio ». Ed alla fine, infatti, ha consegnato un biglietto di viaggio dell'organizzazione M.A.R.I.A. (Ministero Aviolinee Rapide Itinerari Astrali).

Il biglietto dà diritto, con partenza dall'Aviocentro di Napoli o di qualsiasi altro Aviocentro, a raggiungere il Paradiso, via Purgatorio. Lo riproduciamo, in modo, che tutti i lettori possano rendersene conto.

ALBERTO JACOVIELLO

FINE

SI E' APERTO IL "MESE DELLA STAMPA COMUNISTA,,

«Rubli» per "l'Unità,,

Domenica a Roma, alla Basilica di Massenzio si è trionfalmente inaugurato il « Mese della Stampa Comunista ». Nonostante il tempo piovoso migliaia di lavoratori romani, con le loro donne e i bambini si sono dati appuntamento nello splendido scenario della Basilica, per testimoniare il loro affetto ed il loro attaccamento alla stampa comunista. Il nostro direttore, Pietro Ingrao, ha salutato a nome de « l'Unità » tutti gli intervenuti. Ingrao ha parlato anche della redazione, di noi. E' stata un po' la nostra festa.

C'erano centinaia di bandiere, di tutte le Sezioni. C'era anche la bandiera gloriosa della Federazione di Livorno.

Quando il compagno D'Onofrio ha dichiarato aperta la sottoscrizione per « l'Unità » invitando tutti a versare i « rubli », la bandiera rossa del palco della presidenza è stata la prima a riempirsi delle offerte del popolo. Poi è stata la volta di altre bandiere e drappi, che giunvevano alla presidenza carichi di biglietti di banca piccoli e grossi. « Gli operai della Manzolini », leggeva lo speaker. E poi: « un compagno disoccupato », « un parroco democratico », « un funzionario di polizia ». Tutti si affollavano, tutti recavano in mano il loro contributo alla difesa della stampa comunista, alla difesa della verità, e della libertà d'opinione.

Dopo si sono accesi i riflettori. Gli altoparlanti continuavano a trasmettere i nomi dei sottoscrittori ed ogni volta gli applausi scrosciavano forti, sotto le immense volte di Massenzio. Era proprio una grande festa quel sentirsi accomunati, tutti insieme, attorno a « l'Unità ». Anche i bambini ridevano, felici, battendo le mani. Poi si fece silenzio e sotto la bacchetta del M.o Stinco si alzarono le note della « Cleopatra » di Mancinelli.

Successo del Concerto di Schoenberg al Festival veneziano della Musica

Nella prima giornata era stata presentata in una bellissima edizione una vecchia opera di Hindemith " Cardillac „

VENEZIA, 6. — Si è inaugurato il Festival Musicale di Venezia con *Cardillac* di Hindemith.

A leggere tra le righe di una intervista concessa da Hindemith l'altro giorno non ci vuol molta malizia per comprendere che il musicista non è più e forse non fu mai interamente soddisfatto dell'estetizzante libretto di quest'opera da lui musicata oltre venti anni fa, che cerca di gabellare per verismo la criminalità di un artista impazzito. (Cardillac è un orefice di straordinaria bravura che letteralmente innamorato delle proprie opere, ogni volta che non può fare a meno di venderne qualcuna la recupera uccidendo misteriosamente il compratore). E forse la cosidetta crisi del Teatro d'Opera sta tutta qui, nella condiscendenza dei musicisti a libretti che in realtà non li interessano nel profondo e non li impegnano nella totalità del loro essere. In una situazione di questo genere, Hindemith ha cercato rifugio nella musica ed ha concepito la sua opera come un seguito di forme dell'arte strumentale dove puoi riconoscere il minuetto, il tema con variazioni, la passacaglia ecc. ecc. Ne è nata una partitura che è sempre, dal punto di vista della maestria musicale un capolavoro e di cui si potè dire con spiritosa ed espressiva esagerazione che il protagonista è il contrappunto, non Cardillac.

Evasione di Hindemith

In altri termini si ha quasi la impressione che la nutrissima e serrata polifonia — linguaggio inconsueto per la musica di Teatro — sia l'evasione in cui si salva il musicista, chiudendo occhi e orecchi alla vicenda scenica.

Interamente episodica è una delle debolezze specifiche di questo libretto (il primo atto è infatti imperniato su personaggi che non avranno seguito nel corso della opera).

Questo divorzio tra la musica e il dramma si manifesta per dirla in parole povere in una difficoltà del canto a legarsi intimamente e naturalmente con il flusso ininterrotto della polifonia strumentale. Intorno a questo compatto blocco musicale la declamazione ariosa delle voci si aggira, come cercando uno spiraglio per potervisi inserire.

L'opera ha avuto una buona esecuzione: addirittura ottima per quanto riguarda l'orchestra e la generale concertazione (direttore Nino Sonzogno) e i cori (maestro Sante Zanon).

Nella parte del protagonista il baritono Raimundo Torres è stato per molti una gradita rivelazione; egli riunisce in misura assai notevole le doti che questa difficile opera esige dagli interpreti: mezzi vocali, intonazione scaltrissima e intelligenza musicale e scenica. Non meno intelligente attrice e musicista si dimostrò la soprano Augusta Oltrebella e il basso Boris Christoff in due parti minori fu alla stessa altezza dei protaconisti. Rachele Ravina e i tenori Gustavo Gallo e Gino Del Signore hanno lottato bravamente con la difficoltà delle loro parti e contribuito alla buona riuscita dell'esecuzione.

La regia di Oscar Fritz Schuh ha mosso opportunamente i personaggi e il coro nelle scene originali di Caspar Neher.

Quest'opera difficile ma non mai provocante per inutili dissonanze.

Lunedì sera si è avuto il primo concerto sinfonico tenuto dall'orchestra della RAI di Roma sotto la direzione precisa di Arturo Rodzinski. Non occorre spendere parole per la terza sinfonia dell'americano Aron Copland, dove, a troppo manifesta la sproporzione tra l'enfesi rumorosa dell'espressione e lo scarso significato delle idee musicali.

Con la recente *Suite sinfonica* Ernst Hloch ha messo molta acqua neoclassica nel vino della sua ispirazione biblica: anche nell'ultimo tempo, dove la citazione del Dies irae cerca di ridestarne gli echi in realtà essa si adagia tra le erbette ben ravviate di un arcadico praticello. Del resto una cosa corretta che si ascolta senza troppo interesse ma anche senza fastidio e che non aggiunge nulla alla fama un tempo così risonante del suo autore.

Ben altri disperati problemi presenta il concerto per violino Op. 36 di Schoenberg una delle opere più significative, esemplari — a detta degli iniziati — dello stile dodecafonico nella perfezione della sua maturità. Formalmente è un concerto solistico in piena regola in tre tempi con le sue brave cadenze.

Campionario di orchestra

Ma qual criterio, quale nesso collegli i suoni sfugge assolutamente agli ascoltatori salvo che nel terzo tempo di apparenza più continua e discorsiva. Forse in omaggio di Weber al quale il lavoro è dedicato Schoenberg adotta qui una dissociazione timbrica che di solito non è nelle sue abitudini e che dà a certe parti di questo concerto l'aspetto alquanto fastidioso di un campionario di orchestra.

Senza aderire ai facili sghignazzamenti di chi non può capire e di chi ostenta di non capire è lecito esprimere l'opinione che Schoenberg ha scritto lavori più ispirati e più limpidi e che qui veramente si ha spesso la sensazione che il sistema attraversi come un peso negativo l'ordine del discorso musicale.

L'esecuzione ha consacrato la straordinaria bravura di Arrigo Pelliccia: ha suonato così bene che anche a non capirci nulla si aveva la sicurezza infallibile dell'esattezza dei suoni. Contrariamente a tutte le previsioni formulate alle prove dagli intenditori il concerto di Schoenberg è stato ascoltato dal pubblico abbastanza numeroso della Fenice con raccoglimento e infine è stato accolto da applausi

MASSIMO MILA

SCUDO CROCIATO AL FESTIVAL DEL CINEMA

Una giuria di parte ignora un grande film

Si può dire molto male del Festival cinematografico veneziano di quest'anno. Non per partito preso e nemmeno per il gusto di verificare l'esattezza delle nostre troppo facili previsioni iniziali. E' anzi con dispiacere che osserviamo come la manifestazione abbia perduto in serietà e prestigio nonostante le fortunate coincidenze che la mettevano quest'anno in condizioni di particolare favore.

La manifestazione di quest'annò ha denunciato sistemi direttivi inadeguati, faziosi, privi di seri principi informatori e tendenti a umiliare il concreto spirito di iniziativa dei funzionari della Mostra che, avendo una lunga esperienza nel loro lavoro si sono trovati costretti a fare i salti mortali per rimediare in parte alle imprevidenze e alle lacune, del che va loro reso merito.

La tendenziosità della direzione del Festival si può documentare col molto significativo episodio del sabotaggio organizzato ai danni di « Strange Victory » l'unico film americano non conformista.

L'assegnazione dei premi da parte della giuria poi è state conforme alla impostazione generale del Festival. Essa ha scontentato tutti, persino il pubblico dell'ultima sera che ha fischiato o ha lasciato cadere ne disinteresse le proclamazioni ufficiali. Giusta punizione per una Giuria di parte arbitrariamente nominata.

Il Gran Premio ad « Amato » con la motivazione « per aver dato in forma cinematografica una artistica interpretazione di una tragedia classica » (che non risponde a verità) costituisce una vera e propria usurpazione ai danni del più importante e significativo film della Mostra. « La terra trema » un film di cui si parlerà per anni da momento che esso ha portato un contributo sostanziale alla storia del cinema italiano ed internazionale.

Non vi sono motivi plausibili per spiegare il mancato riconoscimento a « La terra trema », se non di indole extra-artistica: la stessa scusa di non voler premiare un film italiano per ragioni di ospitalità e di cortesia verso gli stranieri è ingenua e grottesca.

Il Festival di Venezia ha il dovere di segnalare all'opinione pubblica l'opera migliore.

La verità è che la maggiorania dei componenti la giuria era decisa a premiare qualunque altro film piuttosto che quest'opera sociale e rinnovatrice. Ma la giuria è caduta di errore in errore e di malafede in malafede accomunando per i tre premi di consolazione « La terra trema » ad un film mancato come « Il fuggitivo » e a un documentario lirico di esclusivi valori artistici come « Louisiana Story ».

Senza contare che con questo pretesto ipocrita anche il premio per il miglior film italiano non è stato assegnato a « La terra trema »: il che è veramente il colmo

In conclusione si è perduta un'occasione più unica che rara di sottolineare premiando la sua opera più notevole il livello di una cinematografia che attualmente ci è invidiata in tutto il mondo

UGO CASIRAGHI